

# Le ultime ore del Cardinale tra inquietudine e speranza

Ferruccio Parazzoli racconta il suo romanzo «Missa Solemnis» ispirato a Carlo Maria Martini

## Libri

Alessandro Censi

■ Il Cardinale è stato un faro del mondo cattolico, una figura prestigiosa «per l'autorevolezza che ha rivestito nella gerarchia della Chiesa, e che ancora riveste nel mondo laico con il quale non ha mai smesso di interloquire». Ma ora, il Cardinale è un vecchio malato, assistito da due giovani coadiutori, nell'istituto degli anziani gesuiti, e si prepara a morire progettando la sua «Missa Solemnis» (Bompiani, 128 pp., 9 euro), da celebrare nella cattedrale «della città in cui è stato Vescovo amato, ascoltato, temuto». Ferruccio Parazzoli, scrittore con all'attivo una cinquantina di titoli tra romanzi e saggi, è l'autore di un breve ma intenso libro, che richiama la figura di uno dei più seguiti e ascoltati arcivescovi di Milano, anche se in una nota l'autore precisa che il Cardinale del suo libro è, ma in realtà non è, il card. Carlo Maria Martini (1927-2012). Ma allora, chi è veramente questo personaggio? «Il libro è ispirato sì dal card. Martini - ammette Ferruccio Parazzoli -, e pure la vicenda del Cardinale è estremamente realistica, perché sono la situazione e lo stato fisico di Martini quando era nell'istituto dei gesuiti a Gallarate. Anche la forza interiore del personaggio è quella che, secondo me, aveva Martini, ma il modo di affrontare la questione del rapporto con Dio, e tutto il suo pensiero sia laico che teologico, non è il suo».

**Perché conosce così a fondo il pensiero del card. Martini?**

Incontrai Martini quando scrissi il romanzo «La nudità e la spada» (1990): nel finale, sia Martini che Don Giussani venivano fucilati nel cortile dell'arcivescovado. Andai da lui con le bozze del libro perché, prima di pubblicarlo, volevo conoscere le sue reazioni alla situazione che avevo creato nell'immaginazione, ma lui mi disse che non leggeva narrativa e facessi pure ciò che credevo. Un

altro incontro ci fu quando scrissi una lettera aperta nel decennale della sua venuta a Milano. E poi, quando lavoravo in Mondadori, pubblicai le sue opere durante gli anni che trascorse a Gerusalemme. Quando è tornato in Italia, sono andato parecchie volte a trovarlo a Gallarate, anche per poter scrivere la prefazione al Meridiano delle sue opere.

**Nel romanzo, chi è veramente lo sconosciuto che va a trovare il Cardinale?**

Lo sconosciuto può essere interpretato in diversi modi. Può essere un prete che ha lasciato la veste, un missionario che visita i moribondi, o l'Angelo della morte: un ultimo richiamo a Dio attraverso la Solennità della sua posizione nella Chiesa. Ma lo sconosciuto può essere anche Satana tentatore, che però si trova di fronte la fermezza del Cardinale.

**Il modo di pensare del suo personaggio è il risultato della sua vicinanza all'ispiratore della storia?**

È il risultato di una traslazione, che ho ottenuto identificandomi con il personaggio, e data la mia età - ho 82 anni - non potevo che trovarmi a mio agio in una situazione del genere. Pensare a ciò che si prova avvicinandosi alla fine, scatena un continuo alternarsi di visioni dentro di noi, che si innalzano come il platano che il Cardinale ha davanti alla finestra della sua stanza.

**Qual è la metafora del platano?**

Il platano è la vita che passa. Osservando le sue trasformazioni, il Cardinale si preoccupa che quel platano sia malato: no, sono le stagioni che passano. Lui vorrebbe toccarlo perché non tutto è virtuale come oggi sembra: la realtà è fatta di cose, di animali, di piante, e va toccata.

**Perché racconta l'attesa della morte come un dolce supplizio che non ha mai un attimo di sconcerto?**

Non ci può essere sconcerto: come in tutte le attese c'è l'inquietudine e qualche volta l'angoscia, ma soprattutto c'è la speranza: sono queste sensazioni che si alternano nell'anima e danno una profonda emozione spirituale. //

«Il protagonista del mio racconto è il risultato di una traslazione»



Ferruccio Parazzoli  
Scrittore

